

# L'INIZIO DI UNA NOBILE VITA

Nell'Aula Magna dell'Università del Sacro Cuore, l'amico Necchi con tanta bontà raccoglieva il pensiero affettuoso degli amici per dirmi quali fossero i loro sentimenti a mio riguardo nel 25° anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Nel prossimo venturo aprile, avrei dovuto io — dall'altare, nel 25° anniversario del suo matrimonio — dire quanta gioia quella solennità apportasse alla famiglia di lui e alla schiera innumere degli amici che avrebbe ricordato il bene da lui compiuto nel non breve periodo di vita.

Il Signore ha disposto diversamente: l'Aula Magna risuonò di lodi miste a preghiere e a lagrime. Ed il ricordo di tanto bene operato si unisce ad un rimpianto che non trova consolazione perchè l'amico nostro non è più.

\*  
\*\*

Ricordo gli anni della sua giovinezza.

Egli aveva ricevuto dalla famiglia un senso prezioso di nobiltà spirituale. Erano i modi altamente signorili, che gli conciliavano subito la simpatia di coloro che avevano la fortuna di accostarlo. Qualche parente, la stessa domestica di casa, avevano influito sulla formazione della sua anima, in ispecie nel campo della pietà; più tardi con un'opera bene fatta di amore, Egli avrebbe rivolto alla mamma e al patrigno le più delicate cure per condurre il loro pensiero e la loro vita a quella fede della quale Egli affermava in sé tutta la bellezza e tutta la gioia. A formare però nel campo dottrinale la sua scienza concorrevano uomini grandi: specialmente il P. Guido Mattiussi e Mons. Ballerini, attuale Vescovo di Pavia, per la filosofia; in questa il Necchi, giovaue ancora, tanto si distingueva da discuterne col Padre Smeria e da meritarsene approvazione e lode dai suoi maestri.

Anche Mons. Cazzani, oggi Vescovo di Cremona, contribuiva a formare il pensiero del Necchi e dei suoi migliori compagni, insegnando loro come parlare efficacemente al popolo nella propaganda che incominciava a svolgersi allora per istrappare il popolo dalle insidie socialiste.

Fu appunto in questo tempo che incominciò a formarsi un gruppo di giovani, universitari, i quali non solo ebbero Necchi come presidente ufficiale del circolo S. Severino Boezio, ma lo tennero poi sempre come loro capo spirituale. Ricordo, tra questi, Spartaco Bassi, l'amico più intimo, più tardi collaboratore nell'Unione popolare e dal Necchi confortato attraverso prove dolorose, Luigi Oggioni, già combattente di Domokos, e dal Necchi guidato a più ampi orizzonti di fede, Luigi Moneta-Caglio, Gaetano Ronzoni e altri.

Nella permanenza a Pavia, incominciò a manifestare una sua nota distintiva, che durò quanto la vita. Pubblicò, studente ancora, un opuscolo nel quale trattava la questione delle case dei poveri, dimostrando fin d'allora quanto egli amasse gli umili e già studiasse i problemi più gravi della loro esistenza, specialmente quelli dell'abitazione ripetutamente raccomandati dal Cardinal Ferrari nelle Visite pastorali.

Dal lavoro di propaganda nelle campagne del pavese e del tortonese,

egli passava facilmente all'altro fra gli studenti universitari, prendendo parte a Roma — alla fine del secolo scorso — al Convegno Internazionale Universitario, che si univa alle feste giubilari di Leone XIII; nell'ottobre del 1901 egli, giovane tanto, svolgeva al primo convegno giovanile cattolico milanese il pensiero politico sociale dei giovani, contro i propositi avversari, sia di esosi capitalisti, che di socialisti. Parlando delle fasi avanzate di questi ultimi, così conchiudeva: « Ed allora la maschera già strappata a metà fu gettata finalmente; allora vennero le volgari bestemmie, venne la guerra al *Pater*, ed all'*Ave Maria*, la nefanda campagna alfonsina, l'agitazione forcaiola contro le congregazioni, che si preparassero a tentar l'esperienza di quel che sia in Italia la libertà concessa alla coscienza religiosa. Così la questione economica passava in seconda linea, ed il socialismo si curava sempre meno di essere e di apparire sociale, tutto intento a far rivivere nelle forme più abbiette la trivialità del vieto anticlericalismo borghese...

« Il fatto — innegabile per chiunque voglia darsi la pena di osservare e di ascoltare intorno a sé — non è privo di interesse per noi, giacchè illumina di luce meridiana quelle idee tante volte affermate dai cattolici: avere la questione sociale un contenuto non solo economico, ma ancora morale e religioso — essere il socialismo una forma nuova, sovrapposta a nuove condizioni di fatto, di quell'antico spirito anticristiano, che rappresenta la reazione delle peggiori tendenze dell'individuo contro il principio etico, della materia contro lo spirito, del senso contro l'idea, e che perciò è di sua natura antipopolare, anche se assuma le forme ed il linguaggio della democrazia ». Una simile pagina rivelava che il discepolo era degno del maestro, il Toniolo.

Ritornato da Pavia a Milano, il Necchi si univa ad un gruppo di amici che avevano fatto proposito di diffondere i principi della democrazia cristiana, ponendo a base della salvezza sociale la giustizia e la carità. Fra quei giovani veniva scelto per turno il presidente ogni quindici giorni, e tra i presidenti di quell'epoca ricordiamo Cavazzoni, Casazza, Bassi ed altri minori. Ma in realtà, presidente morale era specialmente il Necchi, amato per le sue virtù, efficacissimo per la prudenza, e apprezzato per la sua fermezza che non piegava mai.

In quel tempo, una schiera balda di propagandisti si diffondeva per le nostre campagne con entusiasmo e con letizia, consci dell'importanza dell'ora. Erano quei giovani chiamati « democratici di Sua Eminenza », e tale parola di scherno sulle labbra degli avversari, costituiva per essi la più cara lode. E poi, in un periodo doloroso, che iniziò pur troppo tante defezioni, i democratici milanesi protestarono al Vicario di Cristo di esserGli ad ogni costo fedeli: e mentre alcuni affermavano, per superbia, di voler presentare un memoriale, che mai non fu scritto, al Cardinale Rampolla, e molti, per ignoranza, aggiungevano le loro voci stonate, un gruppo di giovani del fascio milanese, stringeva attorno a loro gli amici più fedeli d'Italia ed aveva la consolazione di ricevere dal Cardinale Rampolla il premio più ambito nel telegramma: *Santo Padre commosso, edificato, ringraziato e benedice*.

Purtroppo l'uomo nemico seminò la zizzania. In questo tempo la figura del Necchi si trae un poco in disparte, soprattutto necessitato dal servizio

militare, durante il quale si matura la chiamata del Signore per colui che a Pavia aveva discusso col Necchi e che nell'ospedale militare di Milano doveva trovare in Necchi il ministro della Grazia, e negli altri suoi compagni gli aiuti della Grazia stessa. Fra i colleghi di quel tempo era Padre Bonetta, oggi Prefetto apostolico di Birmania, don Angelo Portaluppi, valente studioso di problemi spirituali, Spartaco Bassi e pochi altri, che in un giorno memorabile si sedevano ad un'agape fraterna vicini a dividersi per il mondo: il Necchi si recava a Berlino a compiere i suoi studi professionali.

Non riporterò notizie intorno al magnifico episodio, a tutti noto, della conversione di Padre Gemelli; fu quella una data lieta per la Chiesa di Milano e per la cultura cristiana. Ebbe sua parte di merito il provinciale dei Minori, Padre Antonelli, morto Vescovo di Lodi, Egli che si assunse le difese di Padre Gemelli e lo guidò in porto. Da parte sua il Necchi, che aveva richiesto per la parte religiosa l'amico che scrive queste memorie, divenne intimo compagno del Gemelli, e lo orientò nel faticoso e nobile lavoro di fondazione e di vita dell'Università Cattolica.

Reduce da Berlino, il Necchi, che avrebbe voluto occultare se stesso nella quiete dei campi, si decise di risolvere il problema più grave della vita, ed avendo incontrato una figliuola che aveva con lui sentimenti e condizioni sociali comuni, la sposava all'altare di S. Fedele il 25 aprile del 1905. Fu in quel giorno che il patriigno del Necchi faceva, per la prima volta, il segno della S. Croce, e da allora fu l'inizio della sua conversione. Così benedizioni si aggiungevano a benedizioni, richiamate da tanta vita di fede che doveva continuare mirabilmente nella famiglia novella.

Mentre le opere democratico-cristiane per molteplici circostanze venivano a trovare indebolimento, altre sorgevano portando nuovo spirito nella gioventù cattolica, che più si accostava al popolo. Il momento della preparazione era per il Necchi maturo: e l'amico nostro veniva chiamato alle più alte cariche e nell'Azione Cattolica e nella vita civile italiana, fino all'ufficio di presidente dell'Unione Popolare.

Altri quindi dirà come egli amasse e servisse la patria sui campi di battaglia; altri come effondesse l'opera sua di carità curando i malati nervosi, studiando ed assistendo i deficienti; altri come profondesse i tesori di sua scienza a vantaggio delle istituzioni universitarie e dei singoli studenti. Erano tutte queste manifestazioni che continuavano, come mistica fioritura, a palesare la carità, la scienza, la virtù che erano incominciate in lui sino dalla giovinezza.

Chi credeva nell'aprile di quest'anno di festeggiare una seconda volta le nozze di Vico, dovrà soltanto effondere con la sua famiglia, con i suoi amici, la preghiera di rassegnazione.

Però si sente diffondere tra gli amici una parola di lieto desiderio. Forse un giorno non potrebbe Ludovico Necchi venir recinto da una aureola che lo ascrivesse tra i beati nel Regno di Dio? Noi chiniamo reverenti il capo davanti a Chi solo è giudice nel Nome del Signore, ma pure osiamo pensare che figure come quelle di Ozanam, di Ferrini, di Toniolo, di Chiri, di Salvadori, di Necchi sono di lode purissima a Dio e tornano di benedizione, con il loro esempio, a coloro che hanno a cuore la scienza e la vita cristiana.

MONS. GIANDOMENICO PINI